

**C**hi ricorda l'inchiesta «Varano», partita nel 2008 con il primo atto di indagine per riciclaggio ed evasione fiscale tra Italia e San Marino, che ha coinvolto numerose persone?

Il 14 dicembre scorso il tribunale di Forlì ha emesso un importante giudizio circa l'intera questione giudiziaria dichiarandone la «nullità» e disponendo la «riformulazione del capo di imputazione» secondo le forme previste dalla legge. Tale pronunciamento - nonostante la sua rilevanza - non ha avuto nessuna diffusione di stampa.

Capo di imputazione comprende un volume di circa 1.000 pagine e il computo di 13 anni di vita, 5 arresti, 40 indagati e oltre 900 posti di lavoro distrutti. Si potrebbe pensare, forse, che questi siano solo numeri e che questa sia solo una storia tra le tante: magari per alcuni è così, ma la verità è che si tratta di più storie, ignorate per troppo tempo.

Si tratta della storia di Delta, gruppo bancario bolognese - prima vittima di un omicidio di impresa - entrato nell'occhio del ciclone per la presunta illecita presenza sammarinese in Italia.

Della storia di una magistratura inquirente che commette incomprensibili errori e di una Vigilanza bancaria che ha fatto proprie le prospettive degli inquirenti, adottando provvedimenti che hanno portato alla distruzione di un intero gruppo bancario.

Ma soprattutto è la storia di persone, di 40 indagati e, ancor più, di Mario Fantini, Gianluca Ghini, Gilberto Ghiotti, Luca Simoni e Paola Stanzani, arrestati la notte tra il 3 e il 4 maggio 2009 con disposizione di custodia cautelare in carcere, con accuse di riciclaggio, abusivismo bancario, ostacolo alla vigilanza e associazione per delinquere - accuse oggi messe in discussione dai giudici Monica Galassi, Marco De Leva e Marco Mazzocco, i quali hanno rilevato numerose criticità, attinenti a «questioni di ordine strettamente tecnico, all'evanescenza e inconsistenza» delle accuse, ad una «incolpazione particolarmente criptica», che non consente l'attuazione del «giusto processo», mancando di evidenziare le condotte ritenute penalmente rilevanti, rendendo «assai incerto cosa sia stato provato e cosa invece sia stata una mera congettura degli inquirenti» (si veda l'ordinanza del tribunale di Forlì del 14 dicembre 2021).

Il tenore dell'ordinanza, estremamente e giustamente severa, offre spunto a più considerazioni di sapore tragicomico. Iniziando dagli aspetti sfarzeschi, non si può non richiamare alla memoria il testo di Lionello Mancini, «L'onere della toga», i cui apprezzamenti verso questa magistratura inquirente sembrano «fare a cazzotti» con i giudizi espressi dal Collegio giudicante del tribunale di Forlì. Così come appare grottesca la decisione dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia presso Banca d'Italia di avvalersi, per anni,

proprio del pubblico ministero la cui inchiesta è stata ritenuta dalla Corte di primo grado del tribunale di Forlì del tutto sbagliata, con «capi di imputazione inconsistenti», «evanescenti» e «riferimenti di legge errati».

Tanti gli aspetti di amarezza provocati da questa indegna storia: se da un lato, vi è il riconoscimento di una condotta inadeguata della magistratura inquirente, di essenziali errori giudiziari, dall'altra parte, risulta essere un'ulteriore occasione di svilimento. Che senso ha avuto tutto questo? In che modo potranno essere risarcite le persone danneggiate anche nella loro integrità morale? Perché si è arrivati addirittura a infliggere la detenzione a cinque persone? La realtà è che quello che costituisce un errore per una parte, rappresenta una pesante e ingiustificata distruzione dall'altra. Appare grave che, ancora oggi, sia del tutto irrisoria l'attenzione data dalla stampa nazionale all'ordinanza del tribunale e i cinque imputati continuano ad essere nella memoria collettiva cinque malfattori. (riproduzione riservata)

Claudio Patalano

studio Patalano & Associati